

35135

34135



ANNIBALE IN BITINIA

DRAMMA EROICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. E R. TEATRO

DEGLI INFUOCATI

POSTO IN VIA DEL COCOMERO

L' AUTUNNO DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FABBRINI

In Via del Palagio.

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO		VENEZIA
	FONDO TORREFRANCA		
LIB	231		
BIBLIOTECA DEL			

Mariani. Contratto. Lippa

PERSONAGGI

PRUSIA, Rè di Bitinia

Sig. LUCIANO MARIANI.

LICISCA sua Sorella

Sig: GIUSEPPA MARIANI.

ANNIBALE

Sig. ELIODORO BIANCHI.

BARSENE sua Figlia

Sig. CATERINA LIPPARINI.

T. Q. FLAMMININO

Sig. ROSA MARIANI.

M. CEPIONE Cavaliere Romano

Sig. GIOVANNI GRIN.

MITRAME Ufficiale di Prusia

Sig. N. N.

Cortigiani, e Donzelle	Due Centurioni Romani
Soldati Bitini	Due Banditori
Soldati Romani	Due Schiavi d'Annibale
Due Sacerdoti	

Il luogo dell'azione, è la Reggia di Prusia.

La Musica è del Sig. Giuseppe Niccolini
Maestro di Cappella all'attuale Servizio di S. M. l'Arciduchessa
d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla ec.

Maestro di Musica, e Direttore dell'Opere

Sig. Pietro Romani.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Sig. Gaetano Brusccoli.

Supplemento al Primo Violino

Sig. Luigi Viviani.

Primo Clarinetto, e Corno Bassotto

Sig. Francesco Vela.

Primo dei Secondi Sig. Antonio Padovani.
Primo Violoncello Sig. Gaetano Giorgetti.
Primo Contrabbasso Sig. Pietro Samigli.
Altro Primo Contrabbasso Sig. Vincenzo Pagni.
Prima Viola Sig. Pietro Parrini.
Primo Obuè Sig. Luigi Baccani.
Primo Flauto, e Ottavino Sig. Carlo Bernardini.
Primi Corni Sig. Luigi Curradini, e Leop. Braschi.
Primo Fagotto Sig. Luigi Corsi.
Altro Primo Clarinetto Sig. Giovanni Baccani.
Prima Tromba Sig. Filippo Crociastelli.
Tromba Duttile Sig. Niccola Ajazzi.

Macchinista

Sig. Antonio Scheggi.

Suggeritore

Sig. Giovanni Corsi.

Copista di Musica

Francesco Miniati.

Assistente al Palco Scenico

Sig. N. N.

Pittore, e Inventore dei nuovi Scenarij, dipinti appositamente, Sig. Gio. Gianni di Firenze.

Il Vestiario sarà eseguito per gli abiti da Uomo dal Sig. Gio. Batista Gardi, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio Domestico.

*Prusia circondato da suoi Cortigiani;
Guardie nel fondo.*

Coro. **G**ran Monarca, onor degli Avi,
Nostra speme, e nostro amor!
A tuoi palpiti soavi
Teco giubila ogni cor.
Nuova serie di portenti
Fausto l'iene a noi prepara;
Accoppiando in sù quell'Ara
Il valor con la beltà;
E la fama i lieti eventi
Esultando annunzierà.

Prus. Figli, amati figli, gradisco i sensi vostri.
Forte ognun si dimostri;
Ne si sgomenti
Quando segua fra noi funesti eventi.

Coro. Andrò veloce al Campo
E domerà l'orgoglio
Di chi vorrà il mio soglio,
D'un ombra sol macchinar.

Prus. Amor che m'agita
Mi freni l'anima,
Rendi la calma
A questo cor.

Coro. Maggiore dei Monarchi

E della Patria onor.

Prus. Amici, i vostri accenti, e più quel puro
Spontaneo gaudio, che vi leggo in volto,
Sono al pago mio core
Contrassegno sincer, sicura prova,
Che la mia scelta il vostro genio approva.
La vaga figlia del maggior fra quanti
L'antica vanti, e la moderna etade
Campioni illustri, mia Sposa divenne:
Ma nel gaudio comun soffro timore,
E un contrasto d'affetti turba il core. *partono*

S C E N A II.

Licisca, e Mitrane.

Lic. Mitrane a che vieni?

Mit. Gran novella ti reço;

E' testè giunto un Orator Romano.

Lic. E ciò fia ver?

Mit. Il dubitarne è vano.

Lic. E' noto ad'Annibale?

Mit. Ei n'ebbe da me l'avviso.

Lic. Vanne tosto, vanne al Re,

E rendi a lui palese

Dell'ospite l'arrivo.

Io corro intanto a Barsene.

Sono immersa, gran Dio fra mille pene. *partono*

S C E N A III.

Annibale.

Oh Ciel che intesi mai? a che qui venne

Del Tebro l'Orator? e che pretende?

Oh quale al feral nome, di Romano,

Qual m'investe furor?... Forse il servaggio

D'Annibale qui reca? Ah non fia vero...

Nò.... prima il mondo intero

Vegga l'eccidio mio; e sappia Roma

Che il domator dell'Aquile Latine
Che il profugo Affrican, tenuto ognora,
D'Annibale il furore, ha in petto ancora.

Si mi vegga Roma altera

Disprezzar l'avversa sorte,

Come in Campo ognor la morte

Affrontai col mio valor.

Suoni la marzial tromba,

Venga il nemico all'armi,

Qui troverà la tomba

Io domerò quel cor.

Dolce di Padre affetto

Raffreni il mio furor. *parte*

S C E N A IV.

Barsene con le sue Damigelle e Cortigiani.
indi Prusia cdu Seguaci

Coro Viva l'eccelsa Donna

Germe d'illustri eroi

Amor dei fidi suoi

Onor di nostra età.

Eterna sia la gloria

Per lei del nostro regno,

Sian questi voti un pegno

D'omaggio, e fedeltà.

Bar. Se amor, virtude, e fede

Accendono il mio cuore,

Pronubo a queste tede

Propizio il ciel sarà.

Ma al giubilo sincero

Di sì festoso evviva

Le cure sue, giuliva,

L'alma obliando va.

Sempre sensibile

A tanto amore,

Il grato core
Per voi sarà.
E' d'ogni regno
Gloria, e sostegno
Dei fidi sudditi
La fedeltà.

Coro Sempre inviolabile
Nel nostro petto
Sarà l'affetto
La fedeltà.

Prus. Dunque posso sperar, donzella illustre,
Che il tuo vivo desio

Nel stringer questo nodo eguagli il mio?

Bar. Signor, qual mi bramasti.

Fida sposa m'avrai. Del padre i cenai
Seguir deve la figlia.

Prus. E nol dar legge

Ai moti del tuo core

Altra norma non hai che il genitore?

Bar. Nelle felici un tempo, or tanto, ah! lassa,
Sventurate contrade,

Ov'io nacqui, ov'io crebbi, al nostro sesso

Altri sensi nutrir non è permesso.

S C E N A V.

Mitrane, e detti

Mitr. Prusia, mio Rè, d'alta novella io vengo
Appertator.

Prus. Qual mai?

Mitr. Di questa tua cittate,

Cinto da Schiere armate,

Dal propinquo Ellesponto

Giunse pur ora un Orator Romano.

Prus. Oh Ciel! che ascolto! Segui...

Mitr. Invan l'interrogai: sol ne ritrassi,

Ch'alta cagion quì il guida;

Che Flamminin si noma,

E vuol parlarti, messaggier di Roma.

Prus. Dov'è Annibale? — Roma un messo invia?

Gran sciagure prevedo. Or gli esprimete

Con accoglienze liete

Voi miei fedeli, del Rè vostro i sensi;

Voi gli fate corteggio.

Roma è possente, accarezzarla io deggio.

S C E N A VI.

Esterno del Palazzo Reale.

*Coro di Bitinii, poi Flamminio, Cepione, ed
alcuni militari Romani.*

Coro Venga di Roma il Nunzio
Felici in queste soglie;
La fè per noi l'accoglie,
E l'amistà d'un Rè.

Flam. Ecco la Reggia ove il mio ben soggiorna.

Ecco il momento,

Che nel più fier cimento

La mia costanza affronterò. Oh Cielo!

Or che mi accorda il fato

Il Piacer sospirato

Di riveder l'amata mia Barsene,

Deggio il Padre in catene... Oh fero incarco!...

Oh Roma!... Oh mio tesoro!... Patria, onore,

Tenerezza, pietà, dovere amore,

Mi trafiggono, a gara... E che? Patria

Il Messaggier di Roma

Cedere a un molle affetto?...

Mostra quai chiudi in petto

Sensi d'alma Romana; E allor che domo

Del superbo affrican l'altero orgoglio

Qual riedi trionfante in Campidoglio.

Dagli affanni ogn' alma oppressa,
 Il favor del Cielo implora;
 E pietoso il Ciel talora
 Sà gli oppressi consolar.
 Ma nel barbaro mio stato
 Io son tanto sventurato
 Che del Ciel la forza istessa
 Mi condanna a sospirar.

Cep. Ben saprà col duro fato
 Tua grand alma contrastar.

Coro Par che duro avverso fato
 Lo condanni a sospirar.

Fiam. Mi resta un anima
 Costante, e forte
 Con questa intrepido
 Sfido la sorte;
 E vinti i palpiti
 Che mi fan guerra,
 L'onor, la gloria,
 La patria terra
 Saprò difendere
 Saprò salvar.

Cep L'onor, la gloria
 Della tua terra
 Saprai difendere
 Saprai salvar.

Coro L'onor la gloria
 Della tua terra
 Vedrai che l'Asia = Sà venerar.

S C E N A VII.

Tempio domestico, come prima
Barsene, e Licisca.

Lic. Già partir?

Bar. Ma tu stessa?

E Ambo quì vidi,
Lic. con lor favellai.

Barc Di me? ...
Lic. Novelle

D'essi il più ardito chiese,
 E te sposa in udir, d'ira s'accese.

Bar. Che dici?

Lic. Ma frattanto
 L'Oste Romana inaspettata invade
 Le vicine contrade.

Bar. E vuol?

Lic. D'alto messaggio apportatore
 Si dichiara il suo Duce, e al Rege innante
 Apparirà fra poco.

S C E N A VIII.

Annibale, e detti

Ann. (Ecco l'istante.)

Bar. Padre!

Lic. Signor!

Ann. Mentre al dover provvede
 Delle pubbliche cure
 L'eccelso tuo Consorte, ove il permetta
 La real Principessa, importa, o figlia,
 Ch'io ti parli.

Lic. Io vi lascio.

S C E N A IX.

Annibale, Barsene

Bar. Ah, in quale, o Padre,
 Di funesti pensier nube ravvolta.
 Veggo la mente tua?

Ann. Siedi, e m'ascolta.
 Il vigile di Roma odio geloso,
 Perfìn questo di tregua ultimo asilo
 Mi confonde protervo.

Bar. E vuol che sia
 Delle or giunte falangi infausto oggetto
 Il decretu inumano
 Del tuo servaggio?
Ann. Il dubitare è vano.
 In Pergamo lo sai, lo sai qual sorte
 In Siria mi colpì. Ma il trepidante
 Furor che mi persegue,
 E' mio trionfo; e se obliarmi osassi
 Solo un momento, che temuto io sono;
 Che l'alma grande mia non è ancor doma,
 Chiaro m'annunzia il palpar di Roma.
Bars. Con questi accenti, o Padre,
 Tu mi ravnivi in seno,
 L'alma a schernir l'avverso fato avvezza.
Ann. Voglio dunque provar la tua fermezza.
Bars. Parla.
Ann. Nel bivio spinto
 Di tradirmi, o perir, qual ti prometti
 Di Prusja tuo la scelta?
Bars. Oh dura inchiesta!
 Oh rio sospetto! A sì tremendo estremo
 Se indotto mai...
Ann. Non ti smarrir, ma ardita
 Tu la procella affronta;
 Parla, resisti, ardisci, imponi, e pensa
 Che a dominar del tuo consorte il Core
 Un sol mezzo rimane, e questo è Amore.
 Onor, fortuna, e vita
 Alla tua fe consegna
 Sommo lo sò, è l'impegno
 Ma non maggior di te.
Bars. Amor nell'opra ardita
 Rende il mio cor sicuro;

Io di salvarti giuro
 O di perir con te.
Ann. Or figlia mia tu sei
Bars. Tuoi sono i giorni miei
Ann. Farai....
Bars. Farò....
Ann. Ma senti.
 Se decretò la sorte
 O il mio servaggio, o morte;
 Del mio cader t'affretta
 Tu stessa a far vendetta,
 Ed abbia egual destino
 L'iniquo Flamminino....
Bars. Chi?
Ann. Flamminino.
Bars. Oime!
Ann. All'udir l'infausto nome
 Perde i sensi, oh Dio, la figlia!
Bars. Ahi!
Ann. Mi s'alzano le chiome.
Bars. Numi!
Ann. In sen mi freme il cor.
 Giusto Cielo, ah tu Consiglia
 Desolato un Genitor?
Bars. Tanto dunque un empio fato
 Mi vuol misera, e avvilita!
Ann. Ahi!
Bars. Contemplo il mio reato.
Ann. Numi!
Bars. Immenso è il mio terror.
 A voi rendo, oh Dei, la vita,
 Ma salvatemi l'onor. (*Improvviso*
e Strepitoso suono di Trombe.)

Ann.) Ma già l'annunzio
Bars.) a 2. Fatale io sento;

Figlia preparati
 Al gran cimento;
 Quel tuo cordoglio
 Scoprir non voglio;
 Pensa a confondere
 L'altrui Livor.

Al grande annunzio
 Scuoter mi sento
 Da un invicibile
 Fiero ardimento;
 Ogni altro affetto
 Mi tace in petto
 Volo a combattere
 Pel genitor.

S C E N A X.

Luogo delizioso contiguo alla Reggia.

Flamminino, e *Cepione*.

Flam. Va t'affretta o *Cepion*; tutto disponi
 Per l'ingresso alla Reggia,
 Oda per bocca mia
 Di *Bitinia* il *Regnante*
 Il decreto di *Roma*.

Cep. Vedasi oppressa, e doma
 Del proscritto *Affrican* l'alma superba;
 E in ceppi avvinto alla comun vendetta
 All'oltraggio comun...

Flam. Vanne t'affretta. *Cep. parte*

S C E N A XI.

Flamminino indi *Barsene*.

Flam. Si compia alfine
 Quanto impone la patria, e il dover mio.
 Costanza affetti miei (vede *Barsene*) che miro?

Oh Dio!

Bars.

Flam. Amato bene, non t'involar.

Bars. Che vuoi?

Lasciami, dei rispettarmi:

Sou d' *Annibale* figlia....

Flam. E puoi lasciarmi?

Deh rammenta almen per poco

L'antico nostro affetto.

Bars. Perfido, ingrato A che vieni in *Bitinia*?

Flam. Vengo a compiere il più crudo dovere

Ma il mio grado, il mio onor, la patria il chiede.

Bars. E' questa la mercede

Che all'amor mio tu rendi? Ah t'invola

Fuggi, indegno, ho rossor d'averti amato.

Uccidimi o crudel

Flam. Avverso Fato!

Bar. Ebben: a te, ferisci,

Compi l'incarco rio,

Spegni nel sangue mio

Un esecrato amor.

La figlia rea punisci

E salva il *Genitor*.

Flam. Tutto su me gli Dei

Sfoghino pria lo sdegno;

Fero non è a tal segno

Di *Flamminino* il cor.

In odio a *Roma* sei

Ma sei il mio bene ancor.

Bar. Vanne, mi lascia.

Flam. Calmati.

Bar. Io già t'aborro

Ah lasciami

Figlia ad *Annibale*....

Flam. Ah tu mi strappi l'anima

Ti calma per pietà.

Bar. Senti, se in seno hai l'anima
Del Genitor pietà.

Flam. Giorno d'orrore
E di contento
A te vicino
In tal momento
Scorda il mio core
Tutto il rigore
Di sua terribile
Fatalità.

Bar. Giorno d'orrore
E di tormento
A lui vicino
In tal momento
Sente il mio core
Tutto il rigore
Di sua terribile
Fatalità.

Bar. E l'alma misera
Che oppressa geme
Nega dividere il duolo insieme
Quando insensibile
E' la pietà.

Flam. E' dolce al misero
Che oppresso geme
Il duol dividere, piagere insieme
E in cor sensibile
Trovar pietà.
Cara, addio.

Bar. T'arresta... oh Dio!
Senti, e dove?

Flam. Al mio dovere,
Alla Reggia, al Padre, al Rè.

Bar. E vuoi forse ?..

Fam. Oh Dio! non sò.
Deh serena intanto il ciglio
Calma oh Cara il tuo terror.

Bar. Ah tu sai per qual periglio
Fier presagio agghiaccia il cor.

Flam. Ah ch'io son di Roma un figlio
Ma ho pietà del tuo dolor.

Bars. Ah tu sei di Roma un figlio
Ne hai pietà del mio dolor

Flam. Vò implorar da te perdono.

Bars. Nò sperar noi dei perdono.

Flam. Troppo fiero, è oh Dio! quel cor.

Bars. Troppo giusto è il mio rigor.

a 2. Al terribile cimento

Non resiste questo cor.

partono

SCENA XII.

Reggia con Trono

*Cepione, con due Centurioni; indi due Banditoris
infine Coro di Cortigiani.*

Cep. Il Campo suburbano,
Resta tuttor, qual fu disposto, e solo
Ai celeri è concesso
Di Flaminino accompagnar l'ingresso.
Alle vostre Centurie, il primo onore
D'occupar questa Reggia, è destinato.

*Appariscono i Banditori, dando con la tromba
l'avviso della prossima udienza.*

Cep. Al Proconsole io torno: il segno è dato.

*Cepione ed i Centurioni s'allontanano da parti
opposte, ed i Cortigiani frattanto accorrono
da più lati nell'Atrio.*

Coro Qual suono è questo = Cupo funesto?
Perchè rimbomba - Guerriera tromba?

Da noi che brama? - Perchè ci chiama:
Qual novità - Ci apporterà.
Vuol Pace? V'è - Guerra? Perchè?
D' Oro tributo? - D' Armati ajuto?
Tutto è mistero - Ma truce, e fiero;
Ma desta in cor. - Solo terror.

Delle Romane trombe
Sempre funesto è il suono,
E pari sempre al tuono
Del fulmin forier.

S' appressa il Re, s' avanzano
Già l' aquile latine,
Avranno i dubbi or fine,
Sarà palese il ver.

Mentre apparisce da un lato il Reale Corteggio, si avanzano dall' altro, al suono di strepitosa marcia militare, le Schiere Romane.

SCENA XIII.

Durante la marcia, Prusia seduto in trono con Barsene, e Licisca, accoglie il Legato, che si presenta al termine del Coro.

Flamminio, Cepione, e detti.

Flam. (Tu la vedi, Cepion?)

C.p. (Frenati.)

Bars. E desso.

Prus. Oh, dell' Amica Roma,
Eccelso Messaggier! D' armati cinto
In Bitinia dal Terbo a che ne vieni?
Del tuo Senato esoni
Il supremo voler e de tuoi sensi
Schietto il tenor i dubbi miei sollevi.

Flam. I sensi miei son decisivi, e brevi.
Quel sempre rinascente

Germe di ribellione, onde sedotta
L' Asia, ogni Legge, ogni dovere oblia
Oggi qui ad estirpar, Roma m' ivia;
E a Prusia, che possiede
Quel germe corrutor, Roma le chiede.
La benefica sua mano

A te sterde il mio Senato,
Te suo figlio avventurato,
Te dell' Asia appella il Rè.
Ne con patti, o Leggi intende
Bilanciare il don, che rende;
Solo il profugo Affricano
Ei domanda, e vuol da te.

Prus. Come!

Lic. Annibale!

Bar. Oh spavento!

Coro Schiavo Annibale! Che sento!

SCENA XIV.

Annibale, e detti.

Ann. Chi d' Annibale pretende
Servil ceppo imporre al piè.

Ann.) Annunzio si fiero

Bar.) Opprime il pensiero

Fla.) Un fulmine è questo

Pru.) Tremendo, funesto,
Che infonde nel core.
Dispetto, e rancor.

Flam. M' intendesti? or saggio accorda a Prusia
Quanto è vano il ricusar.

Ann. Alma rea di sangue ingorda,
Figlio sol di Roma degno
Tu non sai nemmen lo sdegno
D' un Annibale infiammar.

Prus. Tanto chiedi?
Lic. Ardisci tanto?
Bar. Qual ragion, qual n'hai tu dritto?
Ann. De Quiriti è questo il vanto
Prus. Dunque vuoi da me un delitto?
Coro I doveri - più severi
 Come puoi così violar?
Bar. Ma il nostro onor?
Flam. Non vale.
Prus. Ma il mio poter?...
Flam. E frale.
Ann. Romani ingiusti e perfidi!
Prus. Rifiuto il vostro dono.
Flam. Vittima anch'io pur sono
 D'un barbaro dover.

Tutti.

Qual provo - mai nuovo
 Veleno - nel seno,
 Qual voce - Feroce.
 Mi piomba - Sul cor.
 Ma quell'occulto - Fiero tumulto,
 Che lentamente - Scuote la mente
 Già si diffonde - Tutto confonde,
 E alfin terribile - Scoppiar dovrà.
 Ah che più fiera - Più fosca, e nera
 Non v'è di questa - Crudel tempesta,
 Non v'è più barbara - Calamità.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo delizioso contiguo alla Reggia
 come nell'atto primo.

Prusia, Licisca, e seguito.

Prus. **D**ei familiari Uffizi
 Pronto al dover ciascun si presti, e onori.
 L'Ospite Ambasciator.
Lic. Ospite?
Prus. Forse
 Un Messaggier di Roma
 Esser nol deve in questa Reggia?
Lic. O Stelle!
 All'eseccrato impero
 D'ubbidir, dunque intendi?
Prus. O quanto incetra
 Pende quest'alma nel fatal conflitto!
Lic. Ma l'incertezza stessa è in te un delitto.

SCENA II.

Coro di Cortigiani, e detti.

Coro primo Signor disperdi il fulmine
 Che a te sovrasta, e al Regno;
 Guai, se diventa sdegno
 Di Roma l'amista!

Lic. (Oh intempestivo ardir!)

Prus. (Oh troppo veri

E terribili accenti!)

Coro secondo Salva, Signor, la vittima
 Di un inaudito eccesso;

Del sostener l'oppresso,
Gloria maggior non v'ha.

Prus. Omai cessate
Di tormentarmi.

Coro primo Roma domanda Annibale
E tal domanda è Legge.

Coro secondo Chi la virtù protegge
Giammai non perirà.

Prus. Ingrati! Ah! voi più cruda
Con opposto consiglio

Mi rendete l'idea del mio periglio. (*parte*)

Coro unito Al fato invan resistere
Umano ardir presume:
Se non ci salva un Nume,
Chi mai ci salverà?

SCENA III.

Licisca, e Barsene.

Lic. Dunque Roma potrà ... Barsene, accorri,
Salva tu il Padre

Bars. Ohime!

Lic. Dubbiosa pende
L'alma del Rè.

Bars. Che sento! ... E le promesse? ...
E le proteste sue? ... Vadasi.... E dove?

Si senti ancor. Ma che? Sentimi... oh Dio! ...
Tu mi consiglia almen... che far degg'io?

Lic. In sì tremendo istante
Arduo è il consiglio, e il tuo agitato core,
Solo sperar lo può dal genitore.

Bars. A lui dunque...

Lic. Più cauta
Le tue smanie sospendi
Lascia, ch'io per te vada, e qui l'attendi.

SCENA IV.

Barsene, e Flamminio.

Bars. Ch'io attenda?. E che? Se del consorte il core
Cede alla tema, i preghi, il pianto mio,
E l'amaro tributo
Della mia libertà, tutto è perduto.

Vede arrivar Flamminio

Oh Ciel!... Qual nuova e questa

Feral sciagura?... (*vuol partire*)

Flam. Ah, per pietà, t'arresta!

Bars. A che vieni? Che vuoi?

Flam. Dirti vogl'io,

Che sei l'Idolo mio;

Che qual t'amai, t'amerò sempre in oca
Della terra, e del Ciel; che per salvarti,
Tutto saprò tentar.

Bars. O parto, o parti.

Flam. Per un istante almeno

Modera il tuor rigor.

Le sacre nostre faci

Il Tebro accenderà....

Bars. Perfido taci:

Il mio nodo rispetta;

Il mio stato compiangi; e pria che trarmi

Segno agli scherni d'un insana plebe

Per i trivi di Roma al Campidoglio;

Accelerar tu mi vedrai, spietato,

Del tristo viver mio le angosce estreme.

Flam. Ah mio tesor! noi moriremo insieme.

Dal tuo destino, il mio

Più separar non lice.

Bars. Lascia, ch'io sola, oh Dio!

Resti per te infelice.

Flam. Dunque tu m'amai?

Bars. Amarti!
Flam. Si non celarlo.
Bars. Ah, parti.
Flam. Deh l'ardor mio consola,
Bars. Agli occhi miei t'invola.
Flam. Rendimi il primo affetto,
 E poi ti lascio.
Bars. Ah, nò;
 Non sarà mai quest' anima
 Da colpa vil macchiata;
 Mi vedi sventurata,
 Non domandar di più.
Flam. E' mio quel cor; ne chiedere
 Saprei da te un delitto;
 Nel rammentarti un dritto,
 Desto la tua virtù.
Bars. D'altri è la mano,
Flam. E il core?
Bars. Odiarti de'.
Flam. Crudele!
Bars. Tu sei...
Flam. Ti son fedele.
 S C E N A V.
Annibale, e detti.
Ann. Che vedo?
Bars. Oh Ciel!
Flam. Che fu?
Ann. Perfido, e che pretendi? *a Flamminino*
 Vil seduttore indegno!
 Tu proverai lo sdegno *a Barsene*
 D'offeso genitor
 Ah! chi potria reprimere
 Il giusto mio furor.
 Vanne....

Bars. Oh Padre!
Flam. Inumano!
Ann. Faci tu vil Romano... Forse iniqua
 Tu l'ami?
Bars. Oh mio rossor!
Ann. A scellerati!
 Nel mio sangue, o sciagurato,
 Tu portasti il disonor.
 Va superbo, e al tuo Senato
 Di che vincermi hai saputo,
 Chè fin piangere hai veduto,
 Chi di Roma fu il terror
Bars. Flam. Deh! raffrena in sen lo sdegno,
 Tergi il pianto del dolor;
 Di pietà, non d' odio è degno
 L' infelice nostro error,
Ann. Quale oltraggio!
Bars. Ah Padre!...
Ann. Ingrata!
Flam. Nel tuo cor si desti...
Ann. Audace!
Bars. Ann. Una sorte più spietata
 Chi provò giammai finor?
 In sì crudo, e fiero stato
a 3. Geme il cor fra tanti affetti
 Ah di questo avverso fato
 Il più barbaro non v'è
 S C E N A VI.
Cepione con due Centurioni, indi Licisca e detto
Cep. Da voi Prusia comprenda,
 Che alle nostre ricerche invan si cela,
 E che pronto ascoltar qualunque ei sia,
 L'ultimo suo voler, Cepion desia.
Lic. (Importuna presenza!)

Cep. Ebben che pensa
Che decide il tuo Rè?

Lic. Dai vostri cinto
Satelliti feroci,
Decidere che può?

Cep. Dono al tuo grado
Al tuo sesso l'offesa. Ogn' altro

S C E N A VII.

*Prusia con i due Centurioni, seguito da Cortigiani,
Guardie, e detti.*

Prus. A Roma
Che impera, quando chiede;
Non la ragion del mio voler, ma un voto
Dell'oppresso mio cor, bramo far noto.

Cep. E qual?

Prus. Pari all'inchiesta;
Serva alle forme, ed al costume usato
Quanto risponderò.

Cep. Venga il legato *i Cent. eseguiscano*

Coro Senso d'onore
Pugna in quel core
Col più terribile
D'ogni dover.

Prus. (Il duol m'uccide.)

Lic. Cep. (Che mai decide?)

Coro Smarrito perdesi
Il suo pensier.

Lic. Pria di risolvere
Chi sei rammenta.

Prus. Di Prusia l'anima
Non è ancor spenta.

Cep. È gloria il cedere
Di Roma al fato.

Prus. Sò che è implacabile

Il tuo Senato.

Coro Oppessi i popoli
Da un fiero palpito,
Signor dipendono
Dal tuo voler.

Prus.) Che mai decidere

Lic.) Può un cor che palpita,

Cep.) Se non è libero
Nel suo voler?

Prus. Da questa Reggia
Sgombri l'esule illustre, e nei deserti
La dell'ultima Tile, aura più lieta
Trove da respirar.

Cep. Roma lo vieta;

Quell'anima orgogliosa
Abbastanza finor del vincitore
L'indulgenza stancò. A eterno ceppo
Col riposo comun, l'onor Romano
Condannato lo vuol

S C E N A VIII.

Barsene, e detti

Bars. Ferma, inumano!

Cep. (Duro cemento!)

Prus. O Ciel!

Bars. Del Padre mio

Qui il destin si decide, ah! qual destino!
Schiavo tu lo pretendi, e tu mio Sposo,
Le catene gli porgi?

Prus. E chi di Roma
Può sottrarsi all'Impero?

Cep. D'alta necessità l'Impero è questo.

Bars. Ah, tacete, spietati, io vi detesto!

Coro Chi nega a quel pianto
Benefica aita

O indegno, è di vita,
O vita non ha.

Bars. Qual mi circonda, oh Dio!
Abisso di dolor! Di patria priva
Di lido in lido palpitante io fuggo,
Scopo all'ire del Ciel; e quando spero
Di si fiere procelle alfin la calma,
Per mio maggior oltraggio
Minacciar veggio al padre un vil servaggio.
E tu crudele tù
Vi Bitinia il Regnante, e sposo mio
Soffrir potrai
Che il domator delle Latine squadre
Di ceppi avviato, e l'alma oppressa, e don
Vegga il Senato, il Campidoglio, a Roma.

Regni in Asia; e puoi soffrire.
Il romano orgoglio altero?..

Pura fede, amor sincero
Così serbi a questo cor
Se pietà di lui tu senti
Cessi alfin l'avversa sorte;
Tu salvar dalle ritorte
Dei l'amato genitor.

Coro Dei salvar dalle ritorte
Il suo amato genitor.

Prus. Si vincesti

Cep. Oh Ciel!

Bars. Che sento?

Prus. Un delitto io non commetto

Bars. Oh mia gioja!

Cep. E pensi!

Prus. Ho detto!

Resti annibale qual'è.

Bars. Deh circoudatemi

Miei cari oggetti
Or che nell'anima
Soavi affetti
Care delizie.

Prova il mio cor.
Ah si compensino
Si dolci istanti
Le pene, e i paipiti
Ch'ebbe finor.

E dopo il nembo
Di pace in grembo
Respiri il seno
Serenò ognor.

Coro Ah dopo il turbine
Di ria procella
La gioja, e il giubilo
C'inondi il cor.

S C E N A IX.

Licisca sola.

Lic. Possenti Numi! Voi di Prusia in core

Ai magnanimi sensi or date lena;

Per voi d'un reo timore

Vinca la forza, il vero;

E il suo nobil disegno alfin s'adempia.

Risposta generosa,

Qual non s'aspetta, dal Monarca intenda,

Ed opra tal, che a un tempo

Dal Romano furor tutti difenda.

parte

S C E N A X.

Coro di Bitinii da un lato, con Prusia, Soldati Romani dall'altro, con Cepione, e Flamminino.

Coro Roma superba trema,

Ma il Rè non cangia il cor;

Ferma ripulsa estrema

Riceva l' Orator. *entrà Flam.*

Flam. Prusia, sebben pur troppo omai palese
Fatta mi sia la scelta (a te funesta)
Fra lo sdegno di Roma, e l' amistade,
Un istante a pentirti ancor ti resta.
Io nulla creder voglio
Ciò che non odo dal tuo labbro stesso:
Ma se l'istante passa, e tu nol cogli,
Tacerà la pietade
E l' ire tuoneran -- Ah per un solo
(Che salvar già non puoi) non far che afflitto
Tutto il tuo Regno gema;
Roma non parla invan: pensaci, e trema...
Prus. Dunque deciso ha Roma,
Che del Consorzio uman restar diviso
Il primo debba degli Eroi?
Flam. Deciso.
Prus. Da Roma, non da me.
Flam. Si ardito spirito
Tu vanti!
Prus. Al Passo estremo
Poichè vuoi trarmi;
Sappi, ho ardir che basta a depor questo
Che mi circonda il Crin serto funesto.
si leva la benda Reale
Flam. Che intendo! e che vuoi far?
Prus. Ogni mio dritto
Ad Annibale io cedo;
Sen rechi a lui l' annunzio,
Che fin da quest'istante
Annibale in Bitinia è il sol Regnante.
Flam. Oh temerario eccesso!
Ma invan t' affidi. A vendicar l' insulto
Roma verra con l' armi. Io sì, tel giuro,

Io l' ire sue t' intimo,
Ho tollerato assai:
Guerra tu chiedi, e mortal guerra avrai;
Trema, già scoppia il fulmine,
Su la tua Reggia ei cade:
Sù l' atterrito ciglio,
Delle Romane spade,
Già vedi il balenar.
Trema; l' acuto artiglio,
Piomban dal Lazio l' Aquile,
Nell' Aasia a insanguinar.
Coro Saprem del Lazio l' Aquile
Dall' Asia discacciar.
Flam. (Ma se perdo il mio tesoro,
Che mi val di Roma il vanto?
Sventurato! invan l' adoro,
Se le insido il genitor.
Dote misera di pianto
A me lascia infausto amor.
Coro Vedrem forse in Asia infranto
Di tua Roma lo splendor.
Flam. Si vedrà da Roma infranto
Tanto orgoglio; e tanto ardor:
Sento che al suono
De vostri detti
Nel cor mi tacciono
Privati affetti:
Sento, all' altero
Minacciar vano
In cor repetermi
Che sou Romano:
Mi sento correre
La mano al brando,
Onde rispondervi

Prode pugnando,
Se Roma in Asia
Trionferà.

Coro Saprem rispondervi
Prodi pugnando
Se Roma in Asia
Soggiacerà.

Flam. parte co suoi

S C E N A XI.

Prusia, e Coro.

Prus. Minacci pur costui,
Roma guerra ne muova, io non vacillo;
Monarca avremo, e Duca
L'Affricano Ompion: ciò ne avvalorì;
Qui si difenda
Un grand' Eroe contro l'avversa sorte:
O Amici i Numi avremo;
O se spenti cadremo,
Bella sarà per tal cagion la morte. *parte*

S C E N A XII

Interno d'una Torre con porte praticabili laterali,
ed una maggiore di prospetto Annibale.

Annibale

Io di Bitinia il Rè! Per involarmi
Dunque di Roma all'ostinato sdegno,
Grande è l'alma di Prusia a questo segno?
Ebben si regni, e si combatta... E il posso?...
Il debbo il voglio... Ah si, l'Asia rimbombi
Al fulminar dell'armi, e più feroce
Spinto il mondo mi vegga, in sui malvagi
Di Trebbia, e Canne a rinnovar le stragi.
si adatta alla fronte il serto

Ma nel dubbio cimento
Qual sangue scorrerà? Col generoso
Mio difensor, quante cadran, s'io cado,

Vittime ingiuste d'un insano orgoglio!
Ah nò, a tal prezzo io non acquisto un soglio
getta a terra la benda

Olà (*entrano due schiavi*) Tu quella benda.
Raccogli, e tu mi reca.

Un anfora, ed un nappo (*è obbedito*) E non mi resta
Altra via di salvezza?... Affetti miei,
Quest'alma, per pietà non avvilita..

Di mia costanza or più che mai... Partite
Accorgendosi della presenza degli Schiavi

(*Annibale rimasto solo siede; versa del liquore
nel nappo vi getta ad un tempo stesso il ve-
leno, riposto in un anello, che porta in dito,
ed accompagna l'azione col seguente discorso.*)

Una vita così dal ciel proscritta,
Odiata dai mortali, omai si compia;
Roma trionfi, e sia

Degna del mio gran cor la morte mia.

beve il liquore

Coro esterno Giuliva esulti l'Asia

In sì felice istante,

Viva il Campion regnante

Speranza nostra, e amor.

Ann. Anchè questo di gioia

Tumulto insano a funestarmi arriva
vuol partire

SCENA ULTIMA

*Prusia Barsene, Licisca con seguito di Cortigiani
indi Flamminio, Cepione, e detti.*

Coro Viva il gran Rè, l'Eroe dell'Asia viva!

Prus. Annibale, di questi

Or tuoi fidi vassalli a te sian grate

Le sincere poteste...

Flam.

Ola! Fermate.

Roma, il suo fermo irrevocabil cenno
Vi ripete per me. Le sue catene
S'impungano al Proscritto; e pari al suo,
Di voi tutti sarà l'aspro destino.

Ann. Le minacce sospendi, o Flamminino.
Meglio, che tu nol puoi, provvedo io stesso
Di Roma alla viltà. Se inerme, errante,
Tremar vi feci, ora Monarca, e forte
Che non farei? Ma se di me più fiero
Non fu mortal; di me più generoso
Mortal non fia. La vostra
Non virtù, ma fortuna, or fa ch'io renda,
A chi mel die' quel serto; e in questo seno
Già serpe, esulta, un micidial veleno

Tutti Giusto Ciel, che colpo è questo!
Dal veleno oppresso ei langue?
Atterrito in petto il sangue
Si congela a tanto orror.

Ann. No, non langue un alma forte
All'aspetto della morte;
Ne morir può mai, chi altero
Ne suoi posteri vivrà. —
Uu Letargo lusinghiero
Un riposo il mio sarà. (*siede*)

Prus. Alma grande!

Lic.

Oh ingiusto fato!

Fiam. Cep. Che facesti?

Bar. Ah Padreamato! (*si precipita ai suoi*

Ann. Si che Padre ancor ti sono, *piedi*)
Obliare il Cor nol sà. (*La solleva, e la*
Coro Quanto degni entrambi sono *conduce al Con-*
Di vivissima pietà! *sorte*)

Ann. Sul finir de giorni miei
L'unirvi ancor m'alletta

Tu m'ama ognora in lei (*a Prusia*)
Io lui tu mi rispetta;
E il padre al vostro amore
Dal Ciel sorriderà.

Prus. Ah mi si spezza il Core!

Bar. Eterni Dei, pietà!

Ann. (Sento che già nel seno
Serpando v'è il veleno;
Ma, d'ogni duol, quest'anima
S'è fiera trionfar.) (*per partir*)

Bar. Padre!...

Prus. Signor!..

Ann. Tacete.

Vidò l'estremo addio. (*li abbraccia e stac-*
candosi da essi si rivolge a Flamminino)

E tu che tanta sete
Hai pur del sangue mio,
Del tuo nemico or vinto
Va Roma a Consolar;
Ma di vedermi estinto
Non ti potrai vantar. (*parte risoluto.*)

Tutti i Personaggi restano tacitamente sepolti nel
più profondo dolore; il solo Coro esprime la ge-
nerale costernazione.

Coro Oh miserando evento!

Oh giorno di spavento!

Non basteranno i secoli

Tol morte a deplorar.

Fine del Drama.